

LA COSTITUENTE ITALIANA

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. It. Lire. 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. 10. 50.
All'Estero. 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunci a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto riguarda la Redazione si diriga alla Direzione della Costituente Italiana.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Firenze, 22 Gennaio.

Oggi Firenze vide compiersi il primo atto dello stadio di vita nazionale, inaugurato al grido di Viva la Costituente Italiana. Già sin da jeri sera il Circolo Popolare fiorentino avea votato un indirizzo al Gran Consiglio, perchè venissero sollecitamente inviati alla Costituente Italiana a Roma i deputati della Toscana eletti a voto universale, e avea invitato il Popolo perchè si recasse stamane sulla Piazza ducale a dare colla sua presenza appoggio e forza a quell'Indirizzo. E il Popolo rispose alla chiamata. Raccoltosi dinanzi alla Loggia dei Lanzi, scelse una deputazione per recare al Presidente del Gran Consiglio l'espressione del desiderio universale, emanò in entusiaste acclamazioni alla Costituente Italiana, al suffragio universale, a Roma fattasi iniziatrice del movimento nazionale.

Aprivasi intanto la tornata del gran Consiglio, sotto la Presidenza di Vanni. Il ministro degli affari esteri, Montanelli, saliva la tribuna ed esponeva i precedenti e i motivi che l'aveano indotto a proporre al Parlamento una legge per la nomina dei deputati Toscani alla Costituente Italiana. Egli disse che nell'infelice esito della prima campagna combattutasi in Lombardia per l'Indipendenza Italiana erasi fatta evidente la necessità di collegare le forze tutte d'Italia, e che i Sovrani avevano intraprese delle trattative in proposito. L'attuale ministero, poichè venne dal voto Popolare messo alla testa del Governo Toscano, fu rimproverato d'aver turbate le trattative per una Lega di federazione Italiana, col porre in mezzo la proposta della Costituente: ma quelle trattative erano trascinate in lungo e non riuscivano a nulla. Già quattro Progetti erano stati presentati; tre non miravano che alla conclusione d'una semplice lega, temporanea, principesca: un quarto, proposto da Rosmini tendeva alla Federazione, ma veniva respinto dai Governi di Roma e di Torino, giacchè i Ministri Rossi e Pinelli escludevano affatto e la dieta centrale, e la elezione popolare per la scelta dei deputati: non era quindi possibile intendersi: non era possibile che da quelle lungaggini ne uscisse un Patto nazionale, che accontentasse i legittimi desiderj e le suscettività del paese. Alla proposta d'una Costituente inalberata dal Ministero Toscano, non può dunque neppure farsi l'accusa, per quanto sia leggiera, d'aver tolte le trattative per la Lega o federazione Italiana.

La Costituente Italiana avea nella mente del Ministero che se ne fece banditore, due scopi principali: di porre il principio della Sovranità Nazionale, e di istituire un centro d'azione italiana; e due stadj: l'uno di preparare, ordinare ed attuare i mezzi per la conquista dell'Indipendenza, e l'altro, che sarebbe venuto dopo, di sciogliere i problemi d'ordinamento nazionale. L'idea, forte e possente, perchè scaturita dalle viscere stesse del popolo, e insegnata dalla dolorosa esperienza del passato, veniva poco dopo accolta nel programma del ministero Romano e Piemontese; veniva accolta in principio, ma dissentivasi quanto ai mezzi di attuazione. Le trattative in proposito col Ministero Romano vennero interrotte dalle ultime vicende, e duravano e durano tuttavolta col Ministero Piemontese. Ma i tempi maturano rapidamente, e se non si vuole essere sopraffatti e avanzati, bisogna alzarsi al livello delle pubbliche necessità, delle ragionevoli esigenze del popolo; quindi il Ministero, udita la voce del popolo Italiano che s'alza da Roma, viene a proporre al Parlamento Toscano di sancire una legge per la immediata elezione dei deputati di questa provincia alla Assemblea Nazionale. E siccome i rappresentanti del po-

polo devono averne tutta la fiducia, così propone che sieno eletti a suffragio universale diretto, che non abbiano limite alcuno nel mandato altro che il volere dei loro rappresentati: e siccome anche nella Costituente non si rappresentano gli interessi municipali ma il solo interesse generale, siccome ivi bisogna scordarsi d'essere Toscani per ricordarsi solo d'essere Italiani, così propone che i rappresentanti da eleggersi in Toscana possano scegliersi fra i cittadini d'ogni parte d'Italia. Un deputato per ogni cinquanta mila abitanti incirca, per non rendere di soverchio numerosa la Costituente, e perchè pur troppo non son molti gli uomini che possano e vogliano efficacemente rappresentare il popolo Italiano a Roma. Il Ministero presenta una tal legge con profondo convincimento, ma trepidando: giacchè vede che è giunto il tempo o di sorgere grandi e rispettati, o di precipitar d'abisso in abisso sotto al giogo dell'antica servitù. Se pari al concetto sarà la virtù cittadina, la potenza di sacrificio, una tal legge sarà la prima pietra dell'edificio nazionale, altrimenti riuscirà una vergogna di più al nome Italia no, alla Patria Italiana.

Propone adunque una legge che stabilisca: 1. La Toscana manderà 37 Deputati all'Assemblea Nazionale; 2.° I deputati saranno eletti col suffragio universale diretto: 3.° Sarà elettore ogni cittadino di 21 anni, che goda il pieno esercizio dei diritti civili: 4.° eleggibile ogni cittadino di 25 anni: 5.° ai deputati si darà una conveniente indennizzazione: 6.° le forme dell'elezione e l'epoca verranno stabilite da apposita Legge.

Questa legge veniva accolta con replicato applauso dalle affollate tribune, e dal Popolo che dalle Gallerie l'aveva ascoltata in religioso silenzio. Il Presidente, ristabiliva la calma, dava lettura della petizione del Circolo Popolare relativa alla elezione dei Deputati alla Costituente e proponeva per sollecitarne la spedizione che piuttosto che alla commissione delle Petizioni, venisse passata alle Sezioni che doveano occuparsi del Progetto di Legge ministeriale. Il deputato Cioni sorgeva allora proponendo, che in vista dell'urgenza, la legge venisse discussa nella tornata di domani, e il Deputato Trinci ne appoggiava la proposta, onde potessero sollecitarsi le elezioni e aver modo, che pel 5 Febbraio assieme ai deputati dello stato Romano anche quelli della Toscana si trovassero a Roma e così si desse vita immediatamente alla Costituente della Nazione. Il Deputato Panattoni domandava perciò, che avuto riguardo alla semplicità e concisione del Progetto di legge, lo si dispensasse dalle formalità d'uso, e venisse la sera medesima esaminato dalle Sezioni, per essere nella tornata susseguente immediatamente discusso. La proposta fu accolta ad unanimità dal Gran Consiglio, e veniva in conseguenza fissata a domani la discussione del Progetto di legge presentato dal Ministero.

Noi ci aspettavamo questo voto. Era tempo che il Consiglio Nazionale si mettesse all'unisono colla volontà manifesta, universale del popolo che dovrebbe rappresentare. Era tempo che si ricordasse che, eletto da una parte sola, e la minore della popolazione, ha bisogno di avvicinarsi al popolo per far dimenticare il vizio che colpisce la sorgente de'suoi poteri, che indebolisce la efficacia del suo mandato. Era tempo: perchè l'attitudine energica, risoluta della popolazione non poteva lasciar dubbio: l'opposizione irragionevole del Parlamento a un voto che è volontà decisa di tutti, avrebbe forse spinto il paese in una serie di convulsioni, nella via tanto paventata da esso, oltre il circolo del solenne progresso della pubblica opinione.

LA SVIZZERA.

Se v'ha uno spettacolo, sulla superficie conturbata d'Europa, che ci colpisca di profondo dolore, quello si è della Svizzera, fatta inferiore, non solo al suo passato ed alla sua politica, ma a tutti i suoi doveri, alla sua dignità — obbediente e ligia come ancella atterrita ai cipigli di chi la minaccia, strepitando alle porte. Inesorabilmente crudele verso una nobile parte della emigrazione italiana, essa respinge senza pietà fuori dal seno che pure ha nome, al cospetto d'Europa, di padre e tutore di libertà, i rifuggiti all'ombra dell'antico diritto d'asilo, stampato per secoli, con lettere d'oro sulla sua storia. Curva alle ripetute petulanti ingiunzioni di Radetzky, sommessa ai rabbuffi della gente germanica e del suo vicario imperiale, in attitudine d'ostile egoismo verso l'Italia, di già ritentata, pel soffio di straniera congiure, dagli audaci frammenti del Sonderbund e della tenace aristocrazia, la Svizzera sembra aver perduta la memoranda energia, l'orgoglioso e suscettivo sentimento di sè stessa, l'indomita fierezza che la guidò vittoriosa fra le tempeste europee, e la rese ammirabile, perfino nella sconfitta. Più infimo aspetto, più povera, più gretta o meschina politica non poteva essere assunta da un popolo, escito or ora con una materiale e morale conquista da una serie di rivoluzioni, ritemperatosi nella ricostituzione organica dello stato, dotato per la prima volta d'una rappresentanza centrale, secondo il diritto di proporzione e l'universo suffragio. Nè la suprema autorità esecutiva e direttoriale della Confederazione poteva emettere decreti e istruzioni che figurassero umilmente e crudelmente più in basso, al paragone dei precedenti governi.

Come stà? come avvenne? si addomandano stupefatti i popoli fratelli di tendenze e di idee. Qual sordido inaudito cangiamento è codesto? esclama l'Italia, appassionata fra tutti gli amici, ferita sopra tutti intimamente nel cuore. E adirata nel giusto cordoglio, mentre raccoglie presso al grembo materno i dispersi suoi figli, le pronunzia di contro una sentenza, a cui non vorremmo titubando soscrivere, rispettosi ancora della libera contrada, per l'onore del nome svizzero.

Noi non amiamo essere enumerati fra coloro i quali cullati ogni giorno dalle cieche illusioni, contano, ad ogni periodo di vita, un disinganno od una caduta. Cultori dell'ideale che, secondo l'estrema formola filosofica, comprende e matura la realtà, riguardiamo con occhio scrutatore al presente, non abbagliati da false luci, o trascinati ad intemperanti giudizi. Sereni e sicuri procediamo sulle vie disegnate nei nitidi campi della ragione, non curanti pur anco di rimandare le futili accuse o le ingiurie colà donde scoccano. Ma nella nostra schiettezza confessiamo, che da ripetute impressioni ed indagini, fummo condotti a conchiudere molto severamente riguardo alla Svizzera.

Non ripudiamo il suo passato; e siaci questa scorta gloriosa di temperamento nell'analizzare il presente. Quivi nella notte dei tempi scoppiò tremendo l'anelito di libertà, furono combattute le supreme battaglie in cui si spuntarono contro i liberi petti di Elvezia le lance dei cavalieri austriaci e borgognoni, e si atterrò per la prima volta nell'Europa settentrionale il feudalismo dalla mano di ferro. Il mondo non obliera di leggeri quelle mirabili istorie e le stupende favole in cui si raccontano e vengono simboleggiate le imprese d'un popolo, ridesto ad un tratto, ingenuo e forte, nella lotta gigantesca, degna dell'antica epopea. La Svizzera primitiva ha dato all'Europa, a' suoi circonvicini, il beneficio del fatto e quello dell'esempio. Essa ha appoggiato la Francia nella sua lenta strada verso

l'unità. Raccogliendo d'intorno a se più numerose schiere, parte col giogo del dominio, parte assumendole con patto di libertà e di fratellanza, essa pose il nucleo dello stato futuro. Perfino dalle sue conquiste è germogliata la libertà presente, e v'ha chi deve benedirle. Nella Svizzera trovarono asilo e terreno agli studi, i grandi martiri del pensiero, i precursori della civiltà. La riforma v'ebbe i suoi campioni prima e dopo Lutero, e si diffuse presso alle porte dell'Italia papale. Ed anche in tempi a noi più vicini, la Svizzera vinta in eroica sconfitta, si meritò il rispetto di Napoleone che volle esserne di nome piuttosto moderatore e protettore che tiranno, quello delle potenze coalizzate, arbitro nel 15 delle sorti europee che, impostole un legame illiberale e ristretto, le mantennero il suo territorio indipendente e neutrale.

Dal quindici in poi fu nella Svizzera una agitazione diuturna, incessante, ondeggiante, a seconda dei casi d'Europa, contro il patto stipulato dal congresso di Vienna, verso l'unità e la democrazia. Costituire la rappresentanza centrale sopra la dettagliata sovranità cantonale — rannodare le molteplici membra in un corpo federato sì, ma compatto — abbattere ne' singoli stati le supremazie aristocratiche, le oligarchie feudali e bancarie che aveano ereditato pretese e governo — sanzionare la libertà e la eguaglianza di culto fra le diverse confessioni che si dividevano l'impero dell'anime, e soprattutto ratte tenere entro giusti limiti l'audacia della chiesa cattolica sostenuta dalla influenza della corte romana, dagli ordini religiosi, e principalmente dai gesuiti e loro propaggini, fu l'opera progrediente e preparatoria d'un lungo svolger d'anni. La rivoluzione francese del '90, le diede un potentissimo impulso, fè progredire celere mente la serie di riforme radicali delle costituzioni cantonali, e pose in trono la vera democrazia, la sovranità popolare. La riforma del patto federale fu la bandiera intorno a cui vennero ad accentrarsi i partiti, a misurarsi, a combattersi. A poco a poco le voci favorevoli si accrescevano nella Dieta federale, alcuni Stati cattolici si aggiungevano alle fila dei liberali protestanti, si pronunziava come una sentenza di interesse pubblico e di universale spettanza la espulsione dell'ordine dei gesuiti da tutto il suolo della Confederazione. I cattolici tenaci e dissidenti, gelosi della loro sovranità pericolante, resistevano, congiungendosi nella lega separata dei 7 cantoni. Finalmente colla sconfitta del Sonderbund, la vittoria si dichiarava splendidamente per la riforma, e la libertà.

La Storia del '47 rimarrà memorabilmente gloriosa nei fasti elvetici. Noi la seguimmo coi palpiti della speranza, perocchè nell'alba che allora incominciava a spuntare per la causa italiana, riconoscevamo in ogni moto di libertà una vittoria nostra; e il popolo italiano, presentando la solidarietà che lo congiungeva al movimento liberale europeo, circondava di voti e di simpatie la parte condannata dall'idolo funesto, il pontefice, che soffiava pei gesuiti, nella guerra civile. Tutte le forze coalizzate d'Europa, l'Austria, la Prussia, la Baviera e gli altri tiranni inferiori, trascinando con se la Francia di Luigi Filippo, le sovrastavano con minaccia d'intervenzione, favoreggiando apertamente il Sonderbund d'armi, denari e capitani, sospingendolo con promesse di più sicuro appoggio. Pure la Svizzera, poggiata sul suo buon dritto, non indietreggiò, non impaurì, e vinse.

Da questa vittoria scaturì lo stato presente che s'informa dalla nuova costituzione federale, tranquillamente preparata, sanzionata con voto pressochè unanime dalle concordi popolazioni, e già da poche settimane ridotta completamente in azione. Quella vittoria, reale e luminoso trionfo generale della libertà sopra lo spirito di separatismo, d'oscurantismo e d'aristocrazia, accompagnatasi in breve al fermento italiano ed alle gloriose giornate di Sicilia, diè l'ultimo crollo alla oscillante e corrotta monarchia di Luigi-Filippo. La Svizzera si era dignitosamente interdotta ogni manifestazione di gioia per risultato di una guerra deplorata, come fatale necessità, tra fratelli — di là a non molto il cannone di Losanna echeggiava, annunziando come una festa nazionale ai confederati la Repubblica francese.

Ma il liberalismo svizzero, pervenuto al punto supremo ch'era in cima de' suoi desiderj, s'è arrestato, o peggio, per non progredire, ha indietreggiato, s'è vilipeso. È strano a raccontarsi come la Repubblica Elvetica temporeggiasse, anzi esitasse lungamente nel riconoscere la Repubblica Francese, — come, dopo un'ora di

entusiasmo suscitato dalla insurrezione di Milano, dopo le parole fraterne dell'*Ochsenbein* che anelava discendere con 40,000 armati a misurarsi coll'Austria sui piani Lombardi, si ribellasse ad ogni concorso, e abbandonasse alle sole sue forze la democrazia Lombarda, sacrificata alla aristocrazia piemontese — come, dubitando improvvisamente dell'Italia, della Francia e della Germania, ristretta a' proprj interessi entro la cerchia montana, si ritraesse al tutto dal concerto europeo. I nuovi fremiti di libertà, le convulsioni che agitavan l'Europa, non la turbarono per un istante e caddero inutilmente sopra di essa, come i raggi del sole riflessi dalle nevi ghiacciate delle Alpi non si stemprano in mite calore per l'aere sottile. Discuorando la Francia, contribuì a scongiurarla dall'azione e dal moto e partecipò alle stolte paure della Germania. E quando, fallita all'Italia la sua prima campagna d'indipendenza, i disastri della guerra rovesciarono sull'inviolato territorio le torme dei fuggiaschi chiedenti l'asilo della libertà, la Svizzera, sommersa alle brutali passioni dell'Austria, tormentò, espulse i rifuggiti italiani, offese mortalmente il Ticino nel suo sentimento nazionale, lo sacrificò alla prepotenza di *Radetzky*, rinnegò l'Italia.

Il fatto più eminente, che risulta all'occhio dell'osservatore spassionato nella Svizzera attuale, è la tendenza interessata ed egoistica della politica generale, e il disgregamento delle sue nazionalità. La democrazia, condotta al potere dal suffragio universale e dalla nuova costituzione, ha raccolto i difetti de' suoi oppressori, ha abbracciato un programma di crudo isolamento, respingendo la legge d'ogni membro sociale di vivere per l'organismo comune. Alla neutralità dignitosa e superiore prepose la servile condiscendenza, a' suoi diritti secolari d'asilo, sacri per tutti i lati a qualunque partito, preferì la bassa obbedienza, le violente espulsioni, le offese agli infelici senza patria e senza tetto, sbalestrati dalla più miseranda fra le sventure. Corrispose con sì bassa attitudine alle imposizioni di Germania e d'Austria, da cancellare ogni ombra di rispetto, ogni prestigio di forza.

Come, per tal maniera, le diverse famiglie nazionali che la compongono non si riscuoterebbero? Il Ticino, per sempre offeso nelle sue naturali affinità, dee rivolgersi con maggior affetto all'Italia; i Cantoni francesi, attratti anch'essi verso la Francia, madre-patria, e l'Italia, consorella, devono concitarsi turbati. Troppo forte è il sentimento che ha destato in massa il Ticino alla volta di Como, al primo tocco della campana a stormo, ed ha condotto centinaia de' suoi valorosi a militar per l'Italia, fino alle balze tirolesi! Per quanto l'autorità federale voglia sconfessarli e ripudiarli, gli intrepidi cacciatori di Vaud, non potranno dimenticarsi che, protetti da un pugno di bravi Lombardi, sacrificatisi alla loro ritirata, essi furono gli ultimi ad abbandonare gli onorati posti del Tonale. Intemerata e splendida vuol esser quella bandiera che dee congiungere, solamente per la libertà, diverse nazioni e diverse favelle. Un vincolo centrale che violi coll'aggravio della maggioranza una sola suscettibilità nazionale, diventa per ciò stesso un peso, una tirannia.

Questa tendenza politica prevalente d'egoismo e di isolamento mira, come a tipo vagheggiato, alle condizioni degli stati dell'America del Nord. La democrazia, aizzata in ciò dal feudalismo dell'alta mercatura e della banca, sostenuta dalle passioni di possidenza e di ricchezza, tenaci e rilevanti in paese povero e montano, scarsamente alimentato dall'agricoltura e dall'industria, riveste facilmente i caratteri e i difetti della democrazia anglo-americana: cultura materiale assai diffusa, educazione pratica rivolta agli interessi, discreto ben essere generale, speculazione attiva, intraprendente ed ardita, adorazione del vitello d'oro: assenza dei nobili esercizi dell'ingegno, grettezza delle arti, della letteratura, lieve o limitato amore del grande, del bello, della umanità. Cotale è l'albero della scienza del bene e del male nella Svizzera. Tale il lato d'analogia colle repubbliche dell'America settentrionale, analogia constatata dall'illustre pubblicista che ne dimostrava le differenze (1).

Noi non crediamo che la Svizzera possa per tal modo sostenersi a lungo senza corrompersi o rovinarsi. Posta nel cuor dell'Europa, rispettata per sola gelosia di conquista dalle grandi potenze che agognano a lei come a preda sicura, a nido ed esempio cancellabile di libertà, essa dee mantenersi per maggior sicurezza, quando le

(1) *Alexis-de Tocqueville*.

condizioni ondeggiavano più incerte, in una neutralità ferma, dignitosa ed armata. Sopprimere le vili stipulazioni del passato, cancellare d'un tratto con una misura legislativa federale, le miserabili capitolazioni che adducono i suoi figli alle stragi di Sicilia e di Napoli, al servizio del Papare; non offendere col benchè minimo insulto le sciagure o le franchigie dei popoli. Non isolata dall'immenso oceano nel lontano occidente, come l'America del Nord, a cui le dovizie inesaurite di un mondo inesplorato dischiudono un infinito campo di attività — costretta a riversarsi sulla faccia della terra e più ne' paesi circonvicini, in cerca degli spacci all'industria, delle fonti al guadagno — per poca fede all'altrui libertà o reverenza alla forza organizzata, essa dee guardarsi dagli imprudenti assalti e dalle troppo facili ubbidienze. Verso Italia soprattutto rammenti che poco spazio la separa dalla indipendenza, pochi passi ancora la dividono dalla sovranità popolare, costituita fra giorni solidamente ed in grado di renderle le meritate rappresentanze.

Mal per noi, guai per la Svizzera, se la sua risoluzione non avviene a profitto delle nazioni, nel grembo della universale libertà europea! La Svizzera non è una nazione, ma uno splendido nome che il presente ereditò dal passato e dee mantenere, a segno d'unione tra le razze principali del centro europeo, a principio di salvamento della civiltà. Simbolo di fratellanza, vessillo di libertà, essa può raggiungere una rappresentazione ideale di amore e di concordia, guardare impavida verso il futuro, aspettando e promovendo l'avvenire della umanità. Ma se nell'imminente e terribile cataclisma europeo essa, per egoismo, per terrore o per poca fede ristà, se non piega col suo concorso a favore la bilancia dei popoli, il sogno della neutralità è impotente a salvarla. Il risentimento dei liberi potrà bensì rispettarla, non la ferocia delle vittrici forze congiurate, a riversarsi sopra di essa, a schiacciare dalle fondamenta l'immortale nemica.

ATTI DELL'ASSOCIAZIONE

PER LA

COSTITUENTE ITALIANA.

Il Comitato Centrale d'Associazione per la
Costituente Italiana

al Circolo Nazionale Siciliano in Palermo.

Qui finisce lo sprezzo e l'insulto della vecchia Diplomazia — L'Italia, questo segno geografico importuno pel grande trinciato d'Europa, Metternich, è una Nazione di fatto, oggi, dopo che per secoli la forza brutale fece tacere il diritto: L'ASSEMBLEA NAZIONALE È CONVOCATA IN ROMA.

Voi non accoglierete al certo, o fratelli, con minor gioia della nostra, questa lieta novella.

Nè vorrete essere meno pronti degli abitanti della penisola nell'accorrere alla chiamata.

Le maligne arti della Corte borbonica si adoprano a falsare il generoso vostro desiderio, calunniano la vostra insurrezione, dipingendovi al mondo siccome non animati da spirito italiano, ma pervertiti da mania municipale: vi fanno comparire ribelli alla unione col regno di Napoli soltanto per la gretta boria di rinchiudervi nel vostro interesse isolano.

Il vostro fatto darà una chiara mentita alla perfida accusa.

Non vi facciamo nè esortazioni nè preghiere, chè voi non ne abbisognate. Come ci foste maestri nell'insorgere, e nel combattere il dispotismo, così lo sarete nel contribuire rapidamente al grande atto che ci palesa NAZIONE in faccia alle genti.

E l'eco dei vostri Comizii sarà già un colpo mortale al Borbone, perchè se la prima voce della Costituente commosse Napoli e le Calabrie a voi vicine, l'esecuzione agiterà e trascinerà ai fatti quei popolani compressi ma non domati.

Il vostro Governo figlio della Rivoluzione, precorrerà la vostra domanda, radunerà ad urgenza i Collegi elettorali, e i vostri Rappresentanti giungeranno alla gran Città, prima dei nostri. E dove il governo indugiassero, Voi sapete far presto: avete la scuola dell'Etna; dal muggito alla fiamma e alla lava, poche ore.

Ai poveri progetti di unione fittizia il popolo ha sostituito questo grido unificatore, contro cui la bestiale tirannia del Borbone e la ferocia straniera e la frode gesuitica si frangeranno: VOGLIAMO UNA ITALIA!

Voi interpreti dei fervidi cuori che vi circondano, illuminate il popolo sulle persone a cui confidare il mandato, di-

